

La fotografia ha una storia e la sua storia ha un significato, anzi due. Il primo, se si cerca il senso nella sua nascita e nel suo sviluppo, dice che – pure lei, come ogni altra forma di operazione di tecnica funzionale – È arte quando *diventa* arte.

Il problema è quando e come. Il secondo significato sorge dalla constatazione che nasce in bianco e nero e, per lungo tempo trova la sua vera essenza, si potrebbe anche dire anche la sua vera anima, il soffio vitale più autentico nel costruire il suo mondo in bianco e nero.

Entrambi questi significati originari hanno costituito per molto tempo dei falsi problemi. Infatti, intessute di falsi problemi sono state le lunghe dispute, persino in rarefatte arie filosofiche, incentrate sulla domanda: la fotografia è arte o non lo è? Così pure, falso problema è stato anche quello, ugualmente disputato, sorto con l'avvento del colore nella fotografia. Certo, se anche ai giorni nostri qualche fotografo, innamorato dell'arte, ripudia il colore nel suo lavoro, può sostenere, anche a buon diritto, che la vera essenza costitutiva della fotografia è quella del bianco e nero, che ha presieduto nel suo sviluppo a una lunga storia di autentici capolavori. A partire dai famosi ritratti di Nadar nell'Ottocento francese. Posto che il colore possiede pure le sue *chances*, le sue tecniche più o meno raffinate, le sue possibilità di farsi arte. Ma, forse, rimane indubbio che manovra un eccesso di pesi reali, là dove il bianco e nero opera una atmosfera più lieve e fantastica, che agita la luce (che il colore non dà) in tutta la sua purezza nell'uscire dall'ombra.

Vi si respira il Tempo, in tutto il suo movimento drammatico tra Vita e Morte.

Nel bianco – vita / nero – morte passa dentro tutto il problema dell'*immagine*, il suo essere incantamento misterioso di una presenza – assente: dice Roland Barthes che la fotografia offre "un'immagine nuda", un certificato folle di una nuda evidenza di qualcosa o qualcuno che "è stato", che non c'è più.

Tutto questo per dire che Leonardo Onetti Muda rivela, in questa sua sapiente opera di fotografo vero, in questo libro che raccoglie volti di amici artisti della sua regione – volti colti nella loro maggiore potenza espressiva – filosofie e drammi, o semplicemente ammiccamenti pensosi, inviti al sorriso, al dialogo... -nel loro ambiente. Ma, quel che è più ardimento è il mettere ciascun personaggio in presenza delle sue opere, dove la lotta della luce (come sempre avviene sugli oggetti) prosegue nella sua estraniamento artistico, tentando una simbiosi, uno scambio vitale con i volti del proprio creatore. Davvero una testimonianza di difficile arte fotografica di notevole valore.